Mensile

10-2012 Data 104/11

Pagina 1/8 Foglio

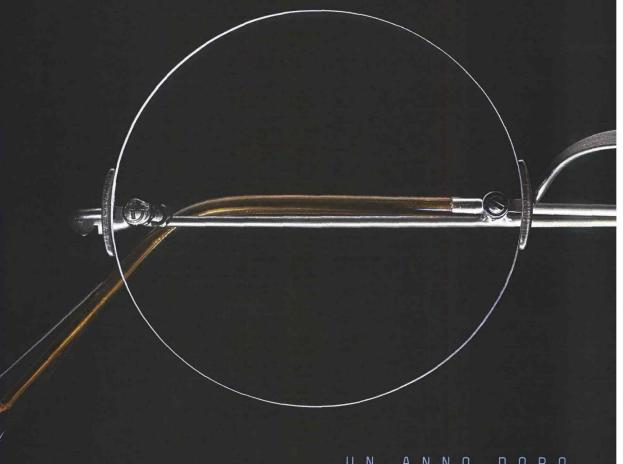


WIRED

www.ecostampa.it

D N S

UNGENIO



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Mensile

Data 10-2012 Pagina 104/11

www.ecostampa.it

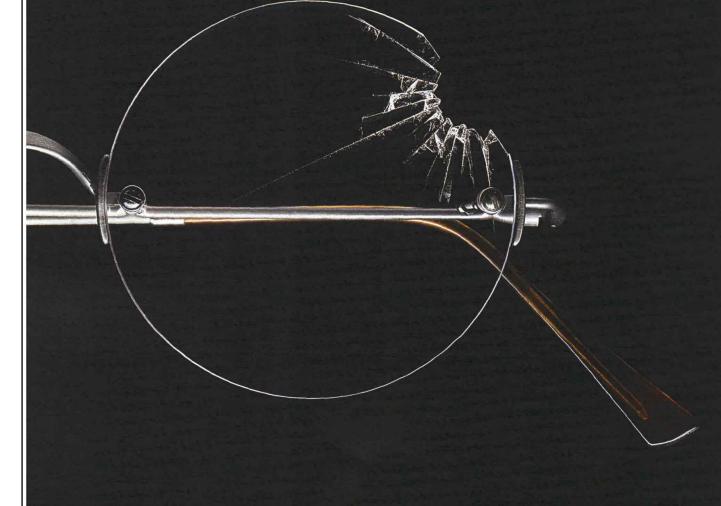
Pagina 104/ Foglio 2/8

J O B S

UN TIRANNO.

WIRED

E UNO STRONZO.



«VUOI DAVVERO ESSERE COME LUI?»

testo Ben Austen

foto Gregg Segal

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

WIRED

STEVE JOBS È MORTO DA QUASI UN ANNO,

ma la sua biografia di Walter Isaacson (Mondadori) è ancora un best seller. La sua storia è stata elevata quasi al rango di sacra scrittura per gli imprenditori. Vangelo e antivangelo allo stesso tempo. Per alcuni, la vita di Jobs ha rivelato l'importanza di attenersi saldamente alla propria visione e ai propri obiettivi, quali che siano i costi psicologici per dipendenti e soci. Per altri, Jobs rappresenta un monito, un uomo che per cambiare il mondo si è alienato le simpatie di quasi tutti quelli che aveva intorno. La divergenza fra queste posizioni è la prova dell'esistenza di due impulsi profondi e spesso contraddittori che oggi coesistono in molti di noi: vogliamo avere successo nel lavoro, ma vogliamo anche le gratificazioni dei nostri affetti. La storia della vita di Mr. Apple pone un interrogativo radicale: vale davvero la pena di essere come Steve?

Da una parte ci sono quelli che potremmo definire i discepoli. Sono imprenditori che considerano la vita di Jobs una licenza per diventare più aggressivi. Il lavoro era già al centro della loro vita, ma la storia di Jobs li ha convinti a investirci ancora di più.

Andrew Hargadon, professore universitario alla UC Davis, fa notare che l'arroganza di Jobs ha ispirato una reazione a decenni di luoghi comuni sull'importanza delle decisioni condivise e di un rapporto di fiducia con i dipendenti. «Jobs ci mostra il valore della vecchia filosofia autocratica», sintetizza Hargadon. Insomma, ci è



voluto un cervellone hippie come Jobs perché anche gli altri capi si sentissero in diritto di tornare a essere autoritari come un tempo.

È vero che i dipendenti Apple di rado si licenziavano quando Jobs li chiamava "teste di cazzo", o persino quando si prendeva il merito delle loro idee. Una delle prime manager del gruppo Mac ha raccontato a Isaacson gli insulti con cui Jobs ricopriva i sottoposti. Ma ha aggiunto: «Mi considero la persona più fortunata del mondo ad aver lavorato con lui». Per molti imprenditori e dirigenti questo tipo di testimonianze è la prova che una leadership solida e dei risultati impressionanti fanno sì che i dipendenti tollerino condizioni di lavoro durissime, o ne siano addirittura grati.

Ray Dalio, fondatore di Bridgewater Associates, la più ricca società d'investimenti al mondo, è stato definito «lo Steve Jobs dei fondi speculativi», in parte perché la sua società pratica una forma di schiettezza radicale. Tutti i dipendenti di Bridgewater sono incoraggiati a scontrarsì e a parlare senza filtri. Dalio dice di condividere la fiducia di Jobs in un ambiente di lavoro duro e brutalmente sincero, e chiede ai suoi dipendenti di trattarlo con la stessa schiettezza che lui usa nei loro confronti. Paragona questo tipo di dialogo a una posizione yoga difficile: «Ben presto il dolore si trasforma in piacere e non puoi più farne a meno», dice.

Ciò che i discepoli desiderano più di ogni altra cosa è avere la stessa sicurezza che Jobs aveva per la propria visione. Neal Sales-Griffin, 25enne cofondatore della scuola di programmazione Code Academy, racconta che dopo aver studiato la vita di Jobs, non ha più voglia di perdere tempo con le finezze dell'etichetta. Denigra apertamente i progetti che non funzionano, anche se altri vi hanno investito centinaia di ore. Cita l'infausto lancio di MobileMe, il servizio di abbonamento che doveva sincronizzare su cloud l'intera esistenza online di un utente. Dal palco di un auditorium Jobs rimproverò aspramente i dipendenti di MobileMe per la loro incapacità di creare un prodotto migliore: «Dovreste odiarvi l'uno con l'altro per esservi delusi reciprocamente», e licenziò sul campo il capoprogetto. «Jobs mi ha dato la forza di essere me stesso, con i miei difetti, le mie difficoltà e i miei limiti», afferma Sales-Griffin.

all'altro lato c'è lo schieramento di quelli che si potrebbero definire *gli oppositori*. Sono imprenditori che hanno preso le distanze dall'immagine complessiva dell'uomo Jobs: non solo dal trattamento crudele che riservava ai dipendenti, ma dal suo approccio dittatoriale e intransigente alla vita. La biografia di Isaacson è piena di aneddoti che descrivono Jobs come un individuo sgradevole, capace di abbandonarsi a una scenata anche per i dettagli apparentemente più insignificanti. Parcheggiava negli spazi riservati ai disabili; si riflutava di mettere una targa all'auto. E aveva sostanzialmente abbandonato la figlia più grande.

Una volta Jeff Atwood era un discepolo. Aveva messo tutto se stesso nella compagnia che aveva fondato: Stack Exchange, un network di siti di risposte. Dirigere una startup è una guerra, spiega: «Ti serve un fervore, una fiducia quasi religiosa nella tua missione, per buttarti nella mischia e attaccare». A un certo punto, però, Atwood ha capito che doveva abbandonare Stack Exchange e la vita della startup. Ed è stata la biografia di Isaacson a causare questa epifania. Conosceva già tutte le storie sull'iuomo d'affari e sull'innovatore Jobs. Ma ciò che ha trovato straziante, quasi troppo doloroso da leggere, sono stati i dettagli sulla sua vita familiare e privata. Atwood si è commosso su un passaggio in cui Jobs, una sera, mostra al

106

Mensile

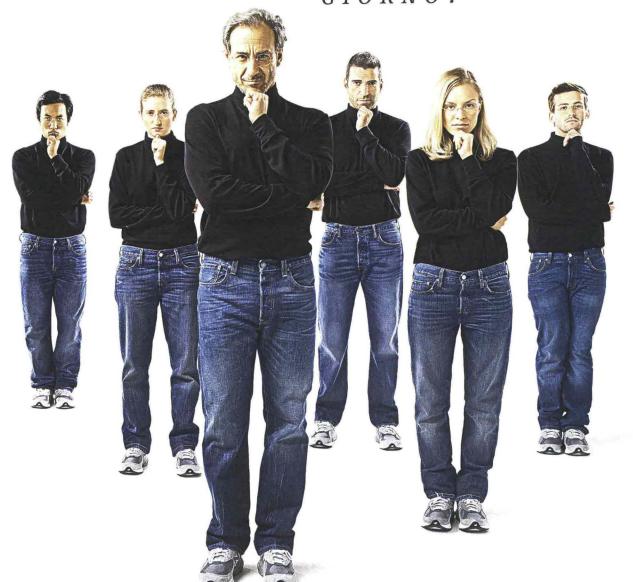
10-2012 Data 104/11 Pagina

4/8 Foglio

WIRED

È VERO, JOBS HA PRESO DA SOLO GRANDI DECISIONI, CONTANDO SOLO SUL PROPRIO INTUITO.

MA, INPICCOLO, NONÈ CIÒ CHE FACCIAMO TUTTI NOI, OGNIGIORNO?



Ritaglio stampa destinatario, non riproducibile. ad uso esclusivo del

Data Pagina

Foglio

5/8

104/11

10-2012

www.ecostampa.i



figlio i disegni della nuova sede Apple, e non pensa neppure per un attimo a chiamare anche la figlia, che voleva diventare architetto. «Dava meno attenzione a Erin», scrive Isaacson a proposito di Jobs e della figlia, «che era silenziosa, introversa, e che sembrava non sapere come prenderlo, soprattutto quando lanciava frecciate crudeli». Atwood, 41enne, è da poco diventato padre di due gemelle e la biografia lo ha costretto ad ammettere che, come Jobs, aveva lasciato che il lavoro dominasse la sua vita. Non voleva davvero smettere, ma ha capito che quella scelta drastica andava fatta. «Se proprio vuoi fallire», dice, «fallo costruendo quel cazzo di iPad. Non fallire come genitore».

C'è un brano, verso la fine del libro, in cui Jobs spiega perché ha chiesto a Isaacson di scriverlo: «Volevo che i miei figli mi conoscessero. Non sono stato sempre presente, e volevo che sapessero il perché e che comprendessero quello che ho fatto».

Brad Wardell, ceo della software house Stardock, è rimasto scosso quando si è reso conto che gli stessi poteri di distorsione della realtà che hanno permesso a Jobs di creare l'iPod lo hanno portato anche a negare la gravità del suo tumore al pancreas (rifiutò per nove mesi di sottoporsi alle cure mediche). Wardell, che ha 41 anni, racconta che i suoi anni formativi hanno coinciso con l'ascesa di Jobs, e che la sua influenza lo ha aiutato «a investire tutto in Stardock». Ciò ha significato settimane lavorative di 80-90 ore, controlli maniacali di ogni software, revisione di tutto il codice sorgente e un'infinità di appunti. «Poi mi sono reso conto che, come lui, potevo morire. Jobs si è perso la compagnia dei figli, e io rischiavo lo stesso». Oggi lavora spesso da casa e non si occupa di tutto di persona.

Molti di questi ex entusiasti stanno mettendo in discussione la propria devozione a Jobs anche perché non sono più ragazzi. Matt Haughey, fondatore della piattaforma MetaFilter, a un certo punto si è accorto che aveva i capelli più grigi, che sua figlia stava per compiere 7 anni, che aveva da poco fatto sopprimere un anziano animale domestico e che aveva rischiato di ammalarsi di cancro (un tumore al cervello poi rivelatosi benigno). Così, anziché cercare di fondare una nuova Apple, Haughey ha deciso di creare un'«impresa attenta alla qualità della vita», un'attività su scala più modesta che rifiuti il capitale di rischio e si autofinanzi, lasciando al titolare il tempo per altre occupazioni diverse dal lavoro.

QUAL È IL VERO LASCITO DI STEVE JOBS? «LA SUA PASSIONE», DICE ISAACSON. «TUTTI VORREMMO UNA VITA PIENA DI PASSIONE»

ale la pena osservare che questi oppositori maschi hanno finito per fare quel che la maggior parte delle imprenditrici fa da una vita. Le donne manager da sempre sono costrette a riflettere su come conciliare carriera e famiglia.

Rashmi Sinha, ceo del servizio di condivisione di documenti SlideShare, era incinta di due gemelli quando ha divorato il libro di Isaacson. Lo ha letto per capire come Jobs fosse riuscito a creare prodotti eccezionali, ma la possibilità di ricavare lezioni personali dalla sua vita non le ha neppure sfiorato la mente. Heidi Messner, cofondatrice della società di affiliate marketing LinkShare, scorge un'unica lezione nella vita di Jobs: «Se è riuscito a occuparsi di Apple e Pixar - due compagnie da miliardi di dollari - allora anch'io dovrei poter riuscire a occuparmi della mia azienda e della mia famiglia».

Quando non scrive biografie di successo, Walter Isaacson dirige l'Aspen Institute, un gruppo di ricerca, con base a Washington, che si occupa di un po' di tutto, dallo sviluppo d'impresa all'istruzione, alla politi-



240 pag., 18 euro). E anche questo libro conferma che quando si parla di Jobs non esistono le mezze misure: o test qui di seguito, scoprirai da che parte stai tu

■ IL PUNTO DI VISTA DEL DISCEPOLO

...E QUELLO DELL'OPPOSITORE

Nel 1975, Atari affidò a Jobs e a Steve Wozniak la creazione del mitico gioco *Breakout*. Woz lavorò quattro notti di fila per completarlo, ma fu Jobs a intascare il bonus elargito da Atari per l'ottimo design del gioco.

PUOI SPINGERE I TUDI COLLEGHI A FARE COSE STRAORDINARIE.

Nel 1981, Jobs si rifiutò di concedere delle azioni privilegiate al dipendente di Apple numero 12, Dan Kottke. un collega si offri di dare a kottke tante azioni quante Jobs era disposto ad accordargli. «R», rispose Jobs, «allora gli darò zero».

UN BUON LEADER NON È MAI SENTIMENTALE.

Nel 1994, Jobs annunciò il licenziamento di un quarto del team del computer Lisa, dicendogli: «Avete fallito... Qui ci sono troppi giocatori di serie 8 e G». 3

TOLLERA SOLTANTO GIOCATORI DI SERIE A.

4

I DIPENDENTI IMPAURITI NON SI

Nel 2005, Jobs ordinò un frullato, ma non trovandolo di suo gusto, se la prese con l'anziana bari dandole dell'incompetente.

CERCA SEMPRE DI PIEGARE IL MONDO INTERD ALLA TUA VISIONE.

 $\bigcap Q$

Ritaglio stampa uso esclusivo del destinatario, non riproducibile. ad

www.ecostampa.it

Data



WIRED

ca estera. Nel suo ufficio, Isaacson si rivela un uomo affabile, rilassato e attento: insomma, il contrario di Jobs. Dichiara che i lettori della biografia lo hanno contattato per discutere le loro sconcertanti affinità con Jobs o il loro desiderio di emularlo. Due dirigenti gli hanno fatto visita separatamente proprio qualche ora prima di me. Quando gli ho chiesto di parlarmi delle lezioni di vita offerte da Jobs, Isaacson ha estratto da dietro la scrivania alcuni articoli che gli erano stati spediti di recente, ciascuno sui vantaggi e svantaggi dell'emulare la cattiveria di Jobs.

Lo stesso Isaacson ha pubblicato quella che considera una rettifica, scrivendo nella Harvard Business Review che i lettori speranzosi di trarre un insegnamento dalla vita di Jobs dovrebbero fissarsi meno sulla sua petulanza come capo e più sui suoi straordinari risultati presso Apple e Pixar. Isaacson ha distillato l'essenza della leadership di Steve Jobs in 14 motti per imprenditori, fra cui "Piega la realtà", "Cerca la perfezione" e "Tollera solo giocatori di serie A". Dopo aver collocato Jobs nello stesso pantheon di Thomas Edison, Henry Ford e Walt Disney, dice: «Anche dopo che le loro personalità saranno state dimenticate, la storia li ricorderà per come hanno applicato l'immaginazione alla tecnologia e agli affari».

L'autore tende a difendere Jobs dagli attacchi personali, perché sa che il suo libro ha fornito ai detrattori molte delle loro munizioni. Isaacson conosce lettori che si sono dichiarati scioccati dal fatto che Jobs parcheggiasse sfacciatamente negli spazi riservati ai disabili, ma sa che alcuni di loro sono banchieri responsabili che hanno contribuito all'avvento dell'attuale recessione globale. Isaacson respinge anche l'idea che Jobs abbia deluso la propria famiglia. Fa notare come alla fine abbia avuto un solido matrimonio e quattro figli che lo amavano e che gli sono stati accanto durante la malattia.

Ciononostante Isaacson capisce come il culto del genio abbia portato a molteplici interpretazioni. «È come discutere dei vangeli con un fondamentalista». E prosegue raccontandomi ciò che ha risposto a molti di quelli che lo hanno contattato per fargli la predica sul libro: «Le biografie non sono dei manuali per avere successo nella vita».

Curiosamente, nella storia di autoaffermazione di Jobs scorgiamo il motivo per cui tanti di noi sono in cerca di un modello comportamentale che ci illumini la via. Jobs non ha mai avuto nessuno che gli dicesse come realizzare la sua visione: né agli inizi, quando ha manipolato Steve Wozniak perché gli costruisse prodotti da vendere per il suo tornaconto, né più avanti, quando si sforzava di plasmare la NeXt dal nulla, né dopo il ritorno in Apple, quando ha creato prodotti completamente nuovi. Ha preso da solo decisioni con una posta in gioco molto alta, senza poter contare su altro che il proprio intuito. E in piccolo, non è così per tutti noi? Nella vita, come negli affari, non esistono mai risposte certe o guide chiare. Qual è, dunque, il vero lascito di Jobs in quanto essere umano? «È la sua passione», dice Isaacson, dopo una pausa di riflessione. «Tutti vogliamo condurre un'esistenza piena di passione. Se è questo che si ottiene dicendo "Voglio assomigliare di più a Steve Jobs", direi che non è male».

È questo, in ultima analisi, il paradosso della vita di Steve Jobs. Ha usato la sua personalità intransigente e a volte brutale per creare prodotti che troviamo bellissimi o, addirittura, esaltanti. Ma il momento storico che ha contribuito a creare un'intersezione magica di tecnologia, commercio e cultura, man mano che i nostri computer e gadget informatici si evolvevano da ogget-

> CERCARE DI VIVERE COME STEVE JOBS VUOL DIRE ESSERE SEMPRE INFELICI. E RENDERE INFELICI TUTTIQUELLI INTORNO A NOI

ti puramente funzionali a espressioni di noi stessi, è inseparabile dalla sua storia personale. Senza il suo inflessibile approccio al design non avremmo mai avuto i nostri iPod, MacBook e iPad. Ma quasi nessuno di noi ha bisogno di un approccio tanto inflessibile. Noi non siamo a capo di compagnie delle dimensioni di Apple, né siamo impegnati a ridefinire interi settori industriali. I nostri dipendenti, se ne abbiamo, si licenzieranno o danneggeranno l'azienda se gli si dà ripetutamente delle "teste di cazzo buone a nulla". I nostri parenti troveranno il modo di vendicarsi, se ignorati o maltrattati di continuo. Jobs operava su un piano totalmente diverso da quello di chiunque altro. Cercare di comportarci come lui renderebbe infelici noi e tutti quelli che ci stanno intorno.

2007, Il metodo antistronzi (Elliott Edizioni), Robert Sutton, professore di management e ingegneria a Stanford, si sentì obbligato a includere un capitolo sulle «virtù degli stronzi» - per dirla con le sue parole soprattutto per via di Steve Jobs e della sua reputazione di tiranno assai efficiente. Sutton ammise in quel capitolo che l'intimidazione può essere usata in modo strategico per aumentare il proprio potere. Ma nella maggior parte delle situazioni, lo stronzo non ottiene i risultati migliori. Studi psicologici dimostrano che i capi tirannici riducono la produttività, soffocano la creatività e causano alti tassi di assenteismo, furti sul lavoro e fughe di personale. Il 25 per cento dei dipendenti maltrattati e il 20 per cento di quelli che assistono ai maltrattamenti fi-

entre scriveva il suo libro del

Oggi Sutton pensa che Jobs sia stato un uomo troppo contraddittorio e cavilloso, una figura troppo singolare, per offrire lezioni praticabili. È diventato una specie di test delle macchie di Rorschach, uno schermo su cui imprenditori e dirigenti possono proiettare una giustificazione delle proprie vite. «Ciascuno ha il proprio Steve Jobs», dichiara Sutton. «Di solito dice molto di quella persona, e poco di Jobs».

niscono con il licenziarsi.

BEN AUSTEN

GIORNALISTA AMERICANO, COLLABORA CON WIRED US E TWITTA DA @BEN_AUSTEN.

WIRED

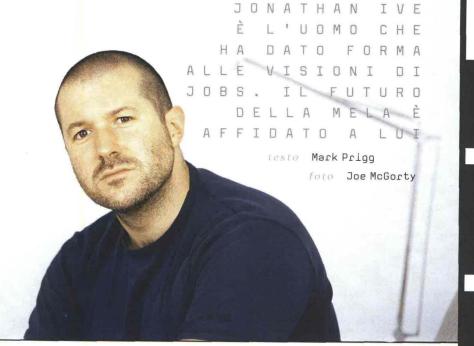
Mensile

Data 10-2012 Pagina 104/11

Foglio

104/11 7 / 8

L'EREDE COOL DELLA MELA



A

A Jonathan Ive, a quest'uomo che parla a voce bassa e scegliendo ogni volta le parole giuste, dobbiamo ogni curva, ogni pulsante e ogni icona dei prodotti Apple, dall'iMac color caramella lanciato nel 1998 all'iPhone5. Dalla formula del vetro usato per gli schermi dell'iPad al layout della scatola in cui ti arriva a casa, la sua ossessione per i dettagli è ormai leggendaria. Così come lo sono gli aneddoti sulle sue fonti di ispirazione: un produttore di dolciumi lo ha aiutato a trovare il colore del primo iMac e un fabbricante di spade giapponese gli ha insegnato le proprietà dei metalli usati nei laptop.

Jony (così lo chiamano gli amici) ha anche contribuito a trasformare la percezione pubblica del suo mestiere: in molti, nel mondo del design, sono convinti che abbia cambia-

to il volto della professione. «Il lavoro svolto da Ive con Apple è la dimostrazione più chiara che il design non ha nulla di inconsistente e non è un fattore soltanto cosmetico», dice Deyan Sudjic, direttore del Design Museum di Londra. «È stato il design a creare l'azienda più preziosa del mondo. Ive si è costruito una fama non disegnando sedie o spremiagrumi, ma con prodotti elettronici che hanno cambiato il nostro modo di comunicare, di navigare in rete, di scattare fotografie e ascoltare la musica», prosegue. «Ciò che lo contraddistingue, in una professione non particolarmente nota per la presenza di timide mammole, sono la sua modestia e la sua intensità. Il suo lavoro parla da solo. Ci ha dimostrato che il design ha un significato in un momento storico in cui rischiava di essere banalizzato da troppo ciarpame».

Ive, 45 anni, ha conservato il suo forte accento britannico, pur essendosi trasferito a San Francisco nel 1992. Porta i capelli rasati, ha un fisico che dimostra un'assidua frequentazione delle palestre e veste in maniera impeccabile. I colleghi parlano del suo incredibile entusiasmo nei confronti del lavoro, del suo viso che si illumina quando ne parla e di come non riesca a trattenere il sorriso quando spiega il dettaglio di un prodotto

GADGET PERFETTI O ESTETICA PURA?

15 anni di prodotti firmati Ive. Sempre sotto il fuoco incrociato di fan e detrattori

IL PUNTO DI VISTA DEL DISCEPOLO

...E QUELLO DELL'OPPOSITORE



1998, iMAC: stupl tutti. Per la prima volta un computer per il grande pubblico puntava tutto sull'estetica. www.ecostampa.i

UNA RIVELAZIONE, I COMPUTER POTEVANO ANCHE ESSERE BELLI, È STATO L'INIZIO DELLA FINE!



2001, IPOD: è il walkman degli anni 2000. Un lettore di musica digitale basato su hard disk e memoria flash.

LA MUSICA È CAMBIATA: MIGLIAIA
DI DISCHI NEL PALMO DI UNA MAND.
LA POLITICA MONOPOLISTICA
DI LTUNES HA FATTO FALLIRE
APPA PECCHI BENI DIÙ BEDECOPRA ATTE



3

4

2007, IPHONE: è la prima generazione di smartphone. Oltre ai servizi di telefonia permette con un tocco sullo schermo di leggere email, navigare online e installare app

HA UN TASTO SOLO. È PERFETTO. SE SOLO FUNZIONASSE ANCHE COME TELEFONO...



2010, IPAO: una via di mezzo tra un computer e uno smartphone. In geado di riproducre contenuti multimediali e di navigare su internet. È inoltre retrocompatibile con le applicazioni per 105

PENSI TABLET, MA DICI IPAD.
SEMPLICEMENTE: PRIMA NON ESISTEVA.
I TABLET SONO PERFETTI PER
I VIDEO. PECCATO CHE APPLE,
ESCLUDENDO FLASH, RENDA
IMPOSSIBILE LA VISIONE DI MOLTI

5



2012, IPHONE 5: ampiamente anticipato dai rumors in Rete, è più sottile e leggero dei precedenti modelli. Cambiano anche lo schermo, ora più grande e pancramico, e i formati della scheda SIM e del connettore

TANTE PICCOLE MIGLIORIE LO RENDONO ANCORA UNA VOLTA LO SMARTPHONE MIGLIORE IN CIRCOLAZIONE. NON C'È NESSUNA NOVITÀ ECLATANTE. CAMBIARE IL CONNETTORE SIGNIFICA RENDERE INUTILIZZABILI TUTTI GLI ACCESSORI, A MENO DI ACQUISTARE UN COSTOSO ADATTATORE.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

724989

Data

www.ecostampa.i



o la soluzione di un problema che lo soddisfano in modo particolare.

È nato nel febbraio 1967, a Chingford, periferia nord-est di Londra, e ha frequentato la stessa scuola di David Beckham (per quanto a distanza di parecchi anni). Dice di aver ereditato dal padre argentiere l'amore per «il fare le cose» e di aver subito precocemente il fascino dei dettagli del design. «Da bambino facevo a pezzi qualsiasi cosa su cui riuscivo a mettere le mani», ha dichiarato in una rara conversazione pubblica del 2003 al Design Museum, dopo essere stato nominato Designer dell'Anno. «Sapevo di voler fare il designer, ma non avevo idea del campo. Ero interessato a tutto: auto, prodotti di consumo, mobili, gioielleria, barche».

Ive ha frequentato il politecnico di Newcastle, studiando disegno industriale, ed è qui che per la prima volta si è imbattuto in un Mac. Confessa di aver avvertito fin dal principio un legame con i designer del Mac: «Le persone che l'avevano creato gli avevano dato un'impronta forte». Dopo la laurea e un breve periodo da dipendente, ha fondato l'agenzia di design Tangerine con tre amici. «Jony è davvero un tipo unico, oltre a essere un designer di talento», dice Clive Grinyer, uno degli ex soci. «Rimane la persona - e non parliamo del designer - più onesta, appassionata, gradevole e non montata dal successo che possa capitare di incontrare».

Grinyer racconta che fin dall'inizio della sua carriera Ive aveva espresso una netta avversione per le specifiche tecniche su cui molti concorrenti di Apple contavano per vendere prodotti. «Jonathan ha sempre detestato i tecno-farfugliamenti, il pavoneggiarsi per caratteristiche e prestazioni di cui alla gente non importa nulla, in realtà. Lui interpreta con grande lucidità i veri bisogni del pubblico, dal punto di vista funzionale ed emozionale. E questa è la caratteristica che lo ha accomunato a Steve Jobs. Come ogni designer, vuole dare forma al mondo e aiutarlo a essere pratico e utile a tutti; solo che lui ci riesce davvero». Grinver ci spiega, e non molti lo possono fare, cosa significhi lavorare con Ive e lo descrive come «un grande trascinatore, un vero ispiratore».

Mentre lavorava con Tangerine, Ive è venuto a contatto per la prima volta con Apple. E Apple se l'è portato via. È la cosa di cui Grinyer ancora si duole: «Possiamo solo rimpiangere il fatto che Jonathan abbia dovuto lasciare l'azienda che avevamo fondato insieme nell'East London, a Shoreditch, e che avevamo portato al successo con tanta fatica. Il clima industriale inglese degli anni '90 non era favorevole, non apprezzava e non valorizzava il suo talento. La California, invece, gli offriva il palcoscenico adatto».

onathan Ive è passato ad Apple, ma è rimasto un po' in disparte fino al 1996, fino al ritorno di Steve Jobs in azienda. Jobs, come leggiamo nella biografia di Walter Isaacson, dipingeva Ive come il suo «partner spirituale». Il sodalizio tra i due si è costruito sull'iMac, il prodotto che ha fatto capire come Ive fosse un campione del design, un uomo capace di creare oggetti dotati di enorme fascino. Dopo l'iMac, è stata la volta dell'iPod, dell'iPhone e dell'i-Pad. Il lavoro di Ive era immediatamente riconoscibile e ognuno di questi congegni ha cambiato radicalmente il nostro modo di interagire con la tecnologia.

La sua squadra è piccola e interdisciplinare: «Quando lavoriamo insieme è difficile dire esattamente chi fa che cosa», spiega. «I nostri obiettivi sono molto semplici: disegnare e creare prodotti migliori. E se non siamo in grado di fare una cosa migliore, allora piuttosto non facciamo nulla». I modelli sono un passaggio chiave nel processo e Ive ammette che un nuovo prodotto comincia a vivere davvero solo quando la sua squadra arriva alla loro creazione: «Quando costruisci un modello in 3D, per quanto rozzo, dai forma a un'idea nebulosa, e tutto cambia; l'intero processo avanza di un passo», dice.

> «STEVE AMAVA LE IDEE. TRATTAVA I PROCESSI CREATIVI CON UN INSOLITO E ASSOLUTO RISPETTO», DICE IVE

Il suo spazio lavorativo è praticamente inaccessibile a chiunque frequenti il campus Apple, ma lui lo descrive come «un grande studio, completamente aperto, con un grosso impianto stereo». Ive vive a San Francisco in una casa relativamente modesta, con sua moglie Heather Pegg, conosciuta a Londra quando entrambi frequentavano la stessa scuola secondaria, e con i due figli gemelli. Ogni giorno fa il pendolare con il quartier generale di Apple a Cupertino. È raro che venga intervistato o fotografato, la sua immagine pubblica è attentamente controllata. Ma le cose potrebbero cambiare.

Carolina Milanesi, vicepresidente ricerche di Gartner, ha monitorato Apple per anni, notando come la figura di Ive sia andata emergendo dall'ombra: «Lavora per Apple da così tanto tempo, e viene veramente visto come l'uomo che sta dietro ogni prodotto. È di gran lunga il più importante designer di oggi, ma da quando Steve Jobs è morto, il suo ruolo è decisamente cambiato. Ora sono in tanti a vederlo come il personaggio chiave».

Nel grande campus di Cupertino, Jobs e Ive si facevano vedere spesso insieme, di solito pranzavano al Caffè Mac, il ristorante interno. Durante una commemorazione di Jobs. Ive ha tenuto uno dei suoi rari discorsi pubblici: «Steve amava le idee e amava creare oggetti, e trattava il processo creativo con insolito e meraviglioso rispetto». «Durante quella commemorazione, nel sottolineare la sua vicinanza a Jobs», insiste Milanesi, «Ive è apparso decisamente come un uomo di punta dell'azienda. Credo che il suo ruo-Io all'interno di Apple ora sia più importante. Sono piuttosto convinta che quando c'è da prendere una decisione il suo parere conti quanto quello di Tim Cook».

Il Ceo di Apple, Tim Cook, ama ripetere che da Ive e la sua squadra dobbiamo aspettarci nuovi successi. L'ufficio di Ive ospita i piani segreti di Apple e all'orizzonte di Jonathan c'è anche un progetto molto diverso: "la navicella spaziale" di Cupertino, il nuovo quartier generale dell'azienda, a cui si dice stia lavorando a stretto contatto con sir Norman Foster. Probabilmente sarà un tributo permanente a Steve Jobs. Sicuramente darà a Ive la possibilità di farsi installare un impianto stereo ancora più potente. 🛚

MARK PRIGG

GIORNALISTA INGLESE TRAPIANTATO IN SILICON VALLEY. PRIGG.COM È IL SUO SITO.